Jonathan Mallinson, *What's in a Name? Reflexions on Voltaire's "Pamela"*

Franco Piva

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9555>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9555

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 663

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Franco Piva, «Jonathan Mallinson, *What's in a Name? Reflexions on Voltaire's "Pamela"*», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9555> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9555>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jonathan Mallinson, *What's in a Name? Reflexions on Voltaire's "Pamela"*

Franco Piva

NOTIZIA

JONATHAN MALLINSON, *What's in a Name? Reflexions on Voltaire's "Pamela"*, «Eighteenth Century Fiction», 18, 2 (Winter 2005-2006), pp. 157-168.

- 1 Voltaire nutriva, come è noto, per i romanzi una assai scarsa considerazione; quelli di Richardson non facevano eccezione, e *Pamela* meno degli altri. Quando, nel 1769 comunicò a Thieriot che stava componendo quelle che sarebbero poi apparse sotto il titolo di *Lettres à Amabed*, precisò che l'opera era scritta «en forme de Lettres dans le goût de *Pamela*» ma per aggiungere che «dans les six tomes de *Pamela* il n'y a rien», mentre in una lettera di poco precedente, a d'Argental, del marzo 1767 aveva dichiarato che «les longs et insupportables romans de *Pamela* et de *Clarisse*» non gli piacevano affatto. Perché allora, al momento di riscrivere le lettere inviate alla nipote Mme Denis al tempo della sua tragica avventura berlinese, Voltaire fa di continuo riferimento al primo romanzo di Richardson, al punto che ad alcuni critici è venuto fatto di pensare che se mai egli avesse pubblicato quelle lettere, lo avrebbe fatto sotto il titolo di *Pamela*? J. Mallinson, in questo articolo molto puntuale, che tiene debito conto di quanto è stato scritto al riguardo in questi ultimi anni, pone bene in evidenza le ragioni che hanno portato Voltaire a pensare al romanzo di Richardson quando si accinse a ricostruire la storia dei suoi travagliati rapporti con Federico II di Prussia, sottolineando i numerosi punti di contatto che esistono tra le due vicende, per cui appare del tutto evidente che «the paradigms of Richardson's novel have their role to play in Voltaire's fictionalization of his letters to Mme Denis». Mallinson ricorda tuttavia anche ciò che distingue e separa le due situazioni: se queste differenze possono spiegare non solo perché Voltaire non pubblicò mai la sua *Pamela*, ma anche perché ha probabilmente

ragione André Magnan quando afferma che, se mai Voltaire avesse deciso di rendere di pubblico dominio quelle lettere, non lo avrebbe quasi sicuramente fatto sotto il nome di *Pamela*, esse non possono però negare né i profondi legami che intercorrono tra le due opere né l'indubbio fascino esercitato su Voltaire dall'eroina di Richardson, e dalla stessa forma epistolare alla quale Richardson ricorse per ricostruire la sua storia (e sulla quale aveva appena attirato l'attenzione Montesquieu in occasione di una nuova edizione delle sue *Lettres persanes*, evidenziando come il romanzo epistolare, e quello di Richardson in particolare, riesca a «faire plus sentir les passions, que tous les récits qu'on pourrait en faire»). «Voltaire himself may have felt the effect of precisely this force», avverte in conclusione Mallinson che spiega: «Beneath this rewriting of his experiences we sense the presence of Richardson's novel, an implied point of comparison, the fictional reminder of all that reality has not, or not yet, given him, in spite of the early promise. It provides a literary model for working through, or coming to terms with, his relationships, a way to articulate his anger and disappointment, and keep alive a sense of hope, however remote. It suggests a sensitivity to the broader metaphorical significance of the novel», quella stessa che Diderot avrebbe fatto notare a Sophie Volland, qualche anno dopo in una celebre lettera. Chi l'avrebbe mai detto?